



Demone a contratto nella quotidianità degli anni settanta

di Giulia Baselica

Vladimir Orlov

DANILOV, IL VIOLISTA

ed. orig. 1980, trad. dal russo di Daniela Liberti,
pp. 457, € 17,50,
Carbonio, Milano 2019

Pubblicato a Mosca nel 1980, *Al'tist Danilov* – prima parte del ciclo delle *Storie di Ostankino*, – inaugurava un'epoca nuova, contrassegnata dalla divulgazione di grandi autori del Novecento sovietico a lungo oscurati dalla censura di stato, come Zamjatin, Pil'njak, Nabokov e, soprattutto, Bulgakov, dal quale l'ispirazione letteraria di Vladimir Orlov parrebbe aver tratto preziosa linfa vitale. Protagonista del romanzo è infatti un demone, tuttavia a contratto, in quanto reso impuro dall'ascendenza umana per linea materna e dotato di uno straordinario talento musicale. Vladimir Danilov è un virtuoso della viola e possiede uno strumento di valore inestimabile, una viola Albani, che gli verrà sottratta misteriosamente e della quale ritornerà in possesso in seguito a una lunga e complicata concatenazione di eventi collocati in vari luoghi ed epoche storiche. Il violista è bello di aspetto e buono di animo: i poteri di cui dispone – sa volare, materializzare gli oggetti, praticare il teletrasporto e, soprattutto, sa vedere le anime delle creature umane – sono sempre utilizzati per proteggere, aiutare o salvare gli esseri umani e non di rado egli è afflitto dai sensi di colpa generati dalla convinzione di aver agito maldestramente o di aver fallito un obiettivo essenziale.

La irriducibile incapacità di compiere il male costituisce, però, il grave capo d'imputazione stabilito dalla Cancelleria dell'Ordine che contro Danilov istruirà un processo pubblico: nel corso del quale l'accusa rileverà ulteriori infrazioni, come la prevalenza della componente umana – trasgressione pericolosamente contagiosa – e l'inconsistenza

musicale. Giocoso, ironico e, nel contempo, serissimo il rinvio ai surreali eppure tragicamente veri processi staliniani, evocati nella scrittura di Danilov con procedimenti letterari che, richiamano, oltre alla produzione bulgakoviana, le sfolgoranti fantasmagorie gogoliane. L'anarchico Danilov, versione novecentesca di un *malen'kij čelovek*, piccolo uomo (si è tentati di avvicinare Vladimir Danilov e la sua viola Albani al personaggio di Akakij Akakevič e al suo cappotto), è tuttavia riscattato proprio dai suoi poteri soprannaturali ed è reso immune agli effetti prodotti dalla sua diversità. Egli parrebbe, così, incarnare una sorta di apologia della libertà creativa, di una libertà sovrastante e incontrollabile che nel romanzo trova piena realizzazione nella musica: "la musica vive in me in modo permanente. Non ho modo di sfuggirle", dichiara il protagonista durante il processo. Il violista, nella sua apparente ingenuità e reale purezza, cerca la verità, forse rivelata dalla musica, perché la verità, dirà a sé stesso Danilov, "non ha bisogno di parole".

L'avventura umana di Danilov non trova risoluzione e il romanzo più che concludersi si interrompe, con uno scarto improvviso e un'ennesima diabolica bizzarria. *Danilov, il violista* non è soltanto una narrazione postmoderna, dall'orchestrazione maestosa e assortita di digressioni, vicende secondarie, allusioni letterarie e inserti di argomento storico, filosofico, scientifico: è anche un vasto e realistico affresco della quotidianità degli anni settanta. Con le pietanze delle stazioni ferroviarie, i gusti cinematografici e musicali, sottilmente parodiati, dei cittadini sovietici; i mezzi di trasporto e i condomini moscoviti; l'ambiente del teatro e dei laboratori scientifici; i sogni piccolo-borghesi e l'intraprendenza di chi vorrebbe, proprio come il violista Danilov, almeno simulare una esistenza diversa in una dimensione altra.